

Moneta, Finanza, Economia e Potere: i fondamenti per un'analisi sistemica della crisi

I presupposti storico-concettuali

L'economia di scambio di cui parliamo si fonda sulla nozione di proprietà privata di un bene.

La proprietà di un bene è il diritto riconosciuto a Tizio al possesso illimitato nel tempo di quel bene, che si configura come una disponibilità esclusiva di Tizio, cioè negata a chiunque altro, che ne viene perciò privato. La proprietà è perciò intrinsecamente privata a tutti gli altri, per diritto giuridico anche ereditario. La disponibilità del bene comprende ovviamente la possibilità di alienazione della proprietà stessa a favore di Caio o Sempronio, solitamente in cambio di un vantaggio negoziabile di pari valore.

Da qui nasce il baratto, un libero scambio di beni reciprocamente vantaggioso tra due soggetti.

L'introduzione del denaro soddisfa l'esigenza di facilitare il baratto, per vivacizzare gli scambi commerciali e promuovere così sia il benessere individuale che un'organizzazione sociale più ordinata ed efficiente, almeno nelle intenzioni originali del pensiero liberale fondato sull'istituto della proprietà privata.

La nozione di denaro è inizialmente quella di un'unica e particolare merce, ideale per tutti gli scambi commerciali grazie alle sue caratteristiche estreme, come:

1. L'incorruttibilità per consentirne la permanenza e quindi l'accumulo a tempo indeterminato.
2. L'apprezzamento diffuso e universale, una facile riconoscibilità e la rarità in natura, così che la domanda resta viva ed il valore stabile.
3. Peso e volume ridotti rispetto al valore di scambio e agevole frazionabilità, per facilitarne il trasporto, la conservazione come riserva di valore, lo scambio misurato.

Nei secoli vennero universalmente riconosciute queste qualità d'eccellenza ad un metallo prezioso, l'oro, facilmente lavorabile per coniare dischetti standardizzati, effigiati su entrambe le facce a piacimento dell'emittente, le famose monete d'oro. Successivamente il termine moneta venne esteso ad ogni altra forma anche solo rappresentativa e convenzionale del concetto originale di denaro-merce.

Questa a grandi linee era l'idea di fondo del commerciante, l'utente del denaro, contaminata però dall'ingerenza dei gestori professionali della moneta, in qualità di amministratori del diritto privato, i banchieri, o del diritto pubblico, i governanti, accomunati dalla tentazione d'inflazionare la moneta a scopo di lucro o di potere.

Già all'epoca delle monete d'oro l'autorità pubblica talvolta iniziò a diluire il contenuto aureo della moneta coniata a parità di valore nominale imposto per legge, fondendo l'oro con percentuali di altri metalli meno pregiati. Una sufficiente ragion di Stato poteva essere ad esempio la necessità di monetizzare eccezionali spese militari per salvare il regno. L'accettazione coatta di questa moneta doveva comunque affrontare la prova del mercato, originando la distinzione tra moneta di Stato a corso legale e denaro di libero mercato, due oggetti che in condizioni normali avrebbero dovuto coincidere. Era nata l'inflazione monetaria, con conseguente aumento dei prezzi o riduzione del potere d'acquisto della moneta.

La prima trovata dell'attività bancaria fu invece la banconota cartacea.

I commerci a distanza richiedevano significativi trasferimenti fisici di tesoretti in oro, con tutti i rischi connessi di furti e rapine lungo il percorso. Molto meglio depositare l'oro al sicuro presso il banchiere, in cambio di una ricevuta cartacea trasferibile a terzi, o nota di banco, che si rivelò talmente pratica da sostituire quasi sempre l'oro fisico nelle transazioni commerciali. Se poi il banchiere ampliava la propria attività aprendo filiali in paesi lontani, poteva anche garantire la convertibilità della banconota e l'esecuzione di disposizioni di pagamento a distanza, nuovi servizi molto apprezzati dagli utenti. Il banchiere quindi gestiva il denaro risparmiato dai clienti depositanti, ma si dedicava anche a scopo di lucro all'erogazione di credito ai clienti mutuatari. In tutti i casi contabilizzava opportunamente in

dare/avere ogni movimento delle banconote: quelle prestate ai mutuatari, quelle rimborsate con gli interessi, quelle depositate da risparmiatori, quelle emesse a fronte di nuovi depositi d'oro in custodia e quelle distrutte in quanto pagate a vista al portatore. Nel ruolo di amministratore delle banconote però non fu da meno del governante che diluiva l'oro delle monete metalliche, inflazionando anch'egli la moneta cartacea emessa sulla base della propria esperienza contabile, che evidenziava la scarsa propensione della clientela ad esercitare il diritto di conversione della banconota in oro. La tentazione forte era quella di incrementare il proprio guadagno ottenuto come interesse percentuale sul credito in essere, che lo portò ad emettere molte più banconote dell'effettivo oro depositato in banca a garanzia. Questa frode normalmente non vanificava affatto la capacità del banchiere di pagare a vista l'intero importo in oro delle banconote che solo alcuni portatori decidevano di riscuotere in banca.

E' così che con tale consuetudine accettata da tutti senza danni apparenti, prese forma e legittimazione l'ambiguo concetto di moneta bancaria fiduciaria, formata da un aggregato di banconote in circolazione solo parzialmente coperte da depositi in oro. La quota di denaro in banconote scoperte all'emissione era garantita solamente dalla previsione di rimborso con gli interessi del credito erogato. Si noti bene che il mutuatario alla scadenza del prestito poteva ripagare alla banca il proprio debito tramite versamento di banconote, oppure versando oro equivalente. In quest'ultimo caso le banconote inizialmente emesse a vuoto e rimaste in circolazione nei mercati, da questo momento dell'estinzione del debito acquistavano una più solida garanzia in oro, e aumentava così la capacità del banchiere di pagare a vista qualsiasi altra banconota al generico futuro portatore.

Come è andata a finire

I vari sistemi monetari aurei o Gold Standard succedutisi nella storia, fino all'ultimo sul dollaro abrogato nel 1971, si fondavano su questo ambiguo principio della moneta-merce in forma di banconota, garantita solo parzialmente da depositi in oro presso l'emittente. E' in questo contesto che nasce il significato originale di "base monetaria", definita come quella quota parte della moneta in circolazione realmente coperta da equivalenti riserve in oro custodite dall'emittente bancario, che poteva essere anche un privato cittadino concessionario di questo potere d'emissione, senza altra autorità derivante da cariche pubbliche di governo. Si osservi come in linea di principio la forma conferita a questa "base monetaria", come quella di banconota cartacea oro-equivalente, è in realtà irrilevante ai fini della sua definizione, che è piuttosto di natura contabile per il banchiere. Il termine "base monetaria" identificava perciò quella parte di moneta circolante interamente convertibile in merce pregiata di pari valore, cioè la forma di denaro percepita come più "vera" e perciò accettata a vista da chiunque, la più "commerciabile" in un regime di moneta fiduciaria. Tutta la rimanente massa monetaria in circolazione, sia che fosse formalmente distinta oppure no, era di fatto emessa come sovrastruttura dinamica di questo solido pilastro detto base monetaria.

Un critico severo e controcorrente di tale sistema fu Ludwig von Mises, principale esponente della cosiddetta scuola austriaca, che nel 1912 definì il denaro proprio come "la merce più commerciabile", come dire che il denaro in ogni sua forma è merce, senza eccezioni, e perciò la sovrastruttura di moneta debito-credito basata sulla sola fiducia è moneta falsa, che rende il sistema creditizio a riserva aurea frazionaria semplicemente fraudolento. In altri termini per Mises il denaro dev'essere prima guadagnato e se possibile in parte risparmiato, e solo poi si può impiegare il risparmio per finanziare l'azione umana creativa, generatrice di nuova ricchezza che alimenta così un'economia prospera e stabile in quanto autoregolata dalla ricchezza realmente presente nel sistema, a condizione che i mercati siano veramente liberi, soprattutto dagli effetti distorsivi di un'eccessiva ingerenza della inefficiente burocrazia Statale. Ovviamente gli "austriaci" sono in aperta polemica coi keynesiani della spesa a deficit.

Dal 1971 per base monetaria s'intende invece la quota di moneta circolante emessa dalla Banca Centrale, in regime di monopolio conferito dallo Stato, principalmente in forma di banconote non più pagabili a vista dalla BC. Il criterio di fondo per definire la base monetaria M0 e gli aggregati successivi M1, M2, M3 di

moneta in circolazione nel sistema degli utenti del denaro è diventato semplicemente il grado di liquidità, ovvero la facilità e la rapidità con le quali le diverse forme di moneta, aggiunte all'aggregato precedente, riescono a svolgere nei mercati reali il loro ruolo di mezzo di pagamento fiduciario, a cominciare dalle banconote anonime (integrate dalle monetine metalliche) percepite come le più commerciabili. In tal senso, all'altro estremo di questa scala della liquidità, anche i Titoli di Stato, che esprimono quasi tutto il debito pubblico, sono in parte considerati moneta in M3, proprio per la loro quota parte più liquida, quella a scadenza più breve, che normalmente è anche quella a minor fluttuazione di prezzo sui mercati dei bond. Al tempo stesso però questi titoli sono anche strumenti finanziari, obbligazioni a rendimento garantite dallo Stato, che rappresenta ancora la massima forma di garanzia finanziaria disponibile, nonostante che gli incubi di default di alcuni Stati si facciano sempre più incombenti, come in effetti accadde all'Argentina.

Anticipiamo con una breve parentesi una domanda che qui sorge spontanea: e gli altri innumerevoli strumenti finanziari negoziabili in borsa (e OTC, Over The Counter, cioè negoziati al di fuori delle borse regolamentate) cosa sono? Nel gergo bancario non sono considerati moneta in circolazione, ma di fatto il gestore bancario ne rende possibile la convertibilità in moneta favorendo l'incontro in "tempo reale" tra domanda e offerta. La loro massa equivalente costituisce l'aggregato degli asset finanziari, necessariamente contabilizzati nelle banche, come ogni altra forma di moneta in circolazione. Anche le Banche Centrali ne acquistano gioco forza in cambio della base monetaria emessa, capitalizzandosi di pari importo. **Tale aggregato è un multiplo a due cifre dell'intero PIL mondiale**, a differenza di M3, il più grande aggregato monetario, che normalmente in ogni paese corrisponde invece ad una cifra simile al PIL. Se questo patrimonio finanziario venisse interamente monetizzato dal sistema bancario per riversarsi poi sui mercati fisici, si produrrebbero effetti iperinflattivi devastanti, dalle conseguenze paragonabili all'uso di una vera arma di distruzione di massa, oggi pendente come una spada di Damocle sulle nostre teste. Questi asset, più o meno potenzialmente tossici per la dose di rischio contenuta, sono il prodotto della finanza creativa, la cosiddetta industria del risparmio gestito, la branca più incontenibile e pericolosa per la stabilità del sistema bancario-assicurativo e monetario attuale, soprattutto se continua a prevalere una logica distorta del rischio bancario privato del tipo: "testa o croce", se vinco io mi tengo il guadagno, se invece perdo pago lo Stato, perché sono troppo grande per fallire, provocherei il collasso sistemico. Chiusa parentesi, riprendiamo il discorso di fondo.

La grande novità storica del sistema vigente rispetto al precedente Gold Standard è che oggi questa moderna "base monetaria" nasce dal nulla, come denaro "fiat", esattamente come tutto il resto della massa monetaria complessiva, costituita prevalentemente da denaro creditizio creato dalle banche commerciali in regime di riserva frazionaria obbligatoria ridotta ai minimi termini, dell'ordine del 2%. La garanzia d'emissione di ogni forma di moneta si fonda quindi tutta sulla fiducia nell'emittente e più in generale nel sistema da parte degli utenti del denaro stesso, fiducia che si spera venga poi confermata dalla stabilità della moneta come mezzo di pagamento e riserva di valore. Perciò la definizione di von Mises non è più attuale, il denaro espresso dalla moneta ha definitivamente perso la sua connotazione originaria perfino nel suo zoccolo duro, la base monetaria emessa dalla BC, che non è più garantita da merce fisica incorruttibile e custodita almeno dal momento dell'emissione in poi. Oggi ad esempio basta la crisi di un mercato immobiliare locale e l'ipoteca sulla casa a garanzia di alcuni mutui insoluti si rivela del tutto insufficiente a "pagare" il credito precedentemente erogato, ceduto poi a terzi che infine lo reclamano. Questo genera sofferenza bancaria, bancarotta e sfiducia, esportabile opacamente ad es. all'interno di obbligazioni strutturate, la cui sopravvenuta tossicità può anche innescare una crisi sistemica globale.

Se è enorme la differenza qualitativa tra l'attuale "base monetaria" e quella definita nei precedenti Gold Standard, altrettanto rilevante è la sua contrazione storica quantitativa rispetto all'aggregato massimo della moneta circolante in tutte le possibili forme. Nei Gold Standard di più antica memoria la base monetaria a copertura aurea rappresentava una percentuale importante, spesso maggioritaria del circolante complessivo, ma al passare dei secoli questa percentuale si è progressivamente assottigliata, e dopo la caduta irreversibile dell'ultimo Gold Standard mondiale nel 1971, nel cambiare di significato si è ulteriormente ridotta, oggi a meno del 10% di M3, di pari passo alla contrazione della riserva frazionaria

obbligatoria per il credito ridottasi come dicevamo fino ad un misero 2%, deciso a livello globale dai vertici bancari a Basilea. Il motivo di questa progressiva diluizione di lungo periodo a carattere esponenziale è presto detto. Al di là delle intenzioni dell'emittente, si tratta dell'esplosione dell'economia dei consumi di massa, resa possibile o forse inevitabile dall'uso di tecnologie di produzione di massa sempre più potenti ed efficienti. Ormai ogni momento della vita quotidiana individuale nei paesi economicamente avanzati è scandito dal consumo di merci acquistate tramite moneta, mentre l'autoproduzione di ciò che occorre per vivere quest'epoca del consumismo forzato è praticamente scomparsa. Neppure il bricolage risulta più conveniente in molti casi. La massa monetaria necessaria per monetizzare un'economia così articolata, complessa e ipersviluppata è talmente cresciuta che nessuna merce unica al mondo, tantomeno l'oro immagazzinato nei caveau delle banche, può più rappresentarne anche solo una quota minimamente significativa. L'oro è una merce come tutte le altre, e non ha senso alcuno elevarne a dismisura il valore specifico per inseguire il valore aggregato di tutte le altre merci scambiate sui mercati, a maggior ragione se poi l'incremento di massa monetaria emessa viene smodatamente gonfiato rispetto al necessario per l'economia reale, per finire risucchiato nel gorgo senza fondo del risparmio finanziario autoreferenziale. Per questo il 1971 è scolpito sulla pietra tombale del Gold Standard, anche se questa decisiva rivoluzione storica del principio su cui si fonda la moneta è passata sotto silenzio presso l'opinione pubblica.

Conseguenza logica di questa profonda metamorfosi evolutiva del denaro è la concentrazione dei poteri di politica monetaria nella Banca Centrale, che come una Nonna Papera coi suoi paperini, sempre più ipertrofici, agguerriti e instabili, costituisce un sistema bancario nazionale pervasivo, membro di una sottaciuta federazione mondiale di fatto, interconnessa in rete telematica alla velocità della luce e monopolista dell'intera gestione del denaro e dei suoi derivati. Federazione, o piovra, attualmente ancora capeggiata da Zio Paperon de Paperoni coi suoi dollari, per quanto impantanato in difficoltà crescenti nel mantenere questo ruolo autoproclamatosi a Bretton Woods nel 1944. La rivoluzione silenziosa del 1971, fine ufficiale del Gold Standard Exchange di Bretton Woods, non solo non ha interrotto le dinamiche monetarie inflattive dollarocentriche, ma le ha addirittura accelerate ed esasperate fino alle estreme conseguenze sotto gli occhi di tutti, compresa ahinoi la fallimentare parabola dell'euro, consumatasi nell'ultimo decennio, un vero primato d'instabilità a dispetto dell'ambiziosa definizione programmatica del patto costitutivo, il famoso "Patto di Stabilità" di Maastricht.

Ma cosa ha reso possibile questa accelerazione, consacrata anche politicamente dalla deregulation finanziaria degli anni '80 targata Reagan e Thatcher? Proprio il venir meno del vincolo aureo come **elemento limitativo naturale**, come ponte riequilibratore tra l'economia fisica e l'economia di carta o finanza virtuale, come ultimo baluardo, anche solo simbolico o concettuale, alla tendenza espansiva della massa monetaria gestita dai banchieri, americani in primis che già da oltre un quarto di secolo prima del decreto Nixon del '71 stavano dollarizzando il mondo intero su un'ipotesi inverosimile di Gold Standard Exchange, oltre ad altri metodi imperiali geopolitici e di regolamentazione dei commerci internazionali. In questo von Mises aveva visto giusto nello stigmatizzare la diabolica alleanza tra governanti e banchieri, oggi ulteriormente degenerata in totale sudditanza della politica alla finanza.

Il contratto di debito-credito tra due soggetti, che costruisce la moneta moderna, non ha, a differenza dell'oro, limitazioni fisiche intrinseche. Il debito delle popolazioni dipendenti dalla moneta può crescere quasi all'infinito, schiavizzandole preventivamente per le future generazioni, mentre il corrispondente credito accumulato a senso unico coi giochi finanziari più o meno sporchi da un'élite ormai dinastica, e dai privilegiati delle classi cuscinetto tra loro e il resto dell'umanità, la cosiddetta classe dirigente operativa in ogni ambito, conferisce a questi "signori" della moneta un potere assoluto, centralizzato al vertice della piramide sociale transnazionale. Un potere nascosto, che non ha bisogno di apparire in prima persona, di metterci la faccia per essere esercitato. Siamo in piena finanziocrazia per mezzo banche, o banchismo stegocratico, che va capito a fondo per poter essere superato senza morire.

Non è solo un processo spontaneo, su questo si è incistata anche la truffa, che c'è ed è enorme e diffusa, ma occorre descriverla compiutamente per non cadere nella trappola dei falsi obiettivi. Uno di questi è

nascosto nell'interpretazione non sempre equilibrata del signoraggio, che altro non è che il lucro derivante dall'emissione di moneta, un tempo anche aurea, oggi solo fiat. Proprio per l'importanza quantitativa del fenomeno preferisco affrontarlo in altra circostanza dedicata, con tutto il tempo necessario a chiarirne e discuterne i diversi aspetti tecnici, di principio e sostanziali, per non incorrere in ideologismi limitanti ai fini di una comprensione dei fenomeni aperta alle realtà che viviamo.

Ricapitolando, il core business del vecchio banchiere tradizionale, quello non ancora degenerato in moderno gestore di "Banca d'Affari", è sempre stato quello di prestare soldi lucrandone gli interessi. Più credito riesce ad erogare il banchiere e più aumenta i propri utili. Ecco perché il superamento concettuale della moneta-merce, che pure era già stata abbondantemente diluita da moneta creditizia senza copertura alla fonte, si è tradotto nel trionfo della moneta fiduciaria unica, integralmente generata da varie tipologie di contratti di debito-credito poi negoziabili e riciclabili nei mercati finanziari, una scelta che però non rappresenta l'unica opzione praticabile.

La conservazione del vecchio concetto di "base monetaria" è chiaramente un falso ideologico, non l'unico, interpretato dalla Banca Centrale, diventata il centro di potere delle politiche monetarie: non solo la BC è consacrata come monopolista legalizzato dell'emissione di "base monetaria" in misura insindacabile, ma vuol essere addirittura censore, arbitro e manipolatore dell'economia, manovrando la massa monetaria complessivamente circolante nel sistema anche tramite altri strumenti, altre leve di manovra quali il Tasso Ufficiale di Riferimento, la percentuale di riserva frazionaria, le regole bancarie, la funzione di prestatore di ultima istanza (altro falso ideologico), ecc. Il tutto però in un sistema ormai diviso in due parti separate, quella dell'economia fisica, con le sue leggi e i suoi limiti naturali, e quella della speculazione finanziaria, intenta a ingigantire smodatamente e autoreferenzialmente asset finanziari concentrati in poche mani, in grado di assorbire quantità spropositate di nuova moneta fiat, senza però che questa espansione, più virtuale che realistica, produca subito una corrispondente inflazione, o per meglio dire un corrispondente aumento generalizzato dei prezzi, stile Weimar, salvo parziali travasi di ricchezza monetaria in senso inverso, dall'economia di carta a quella reale, per motivi eccezionali, come un crollo di fiducia generalizzato. Questo doppio campo d'azione della moneta, uno reale localistico, l'altro virtuale globalizzato, invalida la stessa legge fondamentale dell'economia espressa dall'equazione $PIL = Massa\ monetaria \times Velocità\ di\ circolazione$, sulla quale si basano anche le stesse politiche monetarie proclamate come anticicliche dalle BC, a dispetto dei risultati. Una legge che ha funzionato nello stimolare l'aumento del PIL in molte circostanze (Ford, Keynes), ma che è evidentemente riferita ad uno solo dei campi di gioco, quello reale, e soprattutto alle condizioni eco-ambientali precedenti alla saturazione del pianeta, i cui effetti cominciano a farsi sentire pesantemente.

Che fare?

L'attuale esplosione dei debiti pubblici, privati, aziendali, bancari è lì a dimostrare il paradosso di un mercato finanziario diventato prevalentemente autoreferenziale, dove si scambia denaro con denaro in differenti forme di fantasia creativa, o meglio moneta con moneta che qui si produce e riproduce, e vi resta intrappolata per prolungare l'illusione della sostenibilità del gioco. Un gioco assurdo, che è causa profonda della crisi economica e politica, dell'accelerazione sperequativa di redditi e patrimoni (crisi sociale), dei malinvestimenti peggiorativi anche della situazione ecologica ed ambientale, del modello di sviluppo drogato e dipendente da una crescita quantitativa illimitata ed obbligata, del fallimento della democrazia schiacciata da un potere monetario che toglie il primato alla politica, negando così l'ipotesi stessa di sovranità popolare. Ma prima ancora che si verifichi l'inevitabile autodisintegrazione finale di un sistema paradossale come questo, l'exasperazione crescente dei cicli economici aveva già dimostrato in anticipo il fallimento di questo sistema dominante dollaro-centrico, interpretato da questo modello di BC progressivamente privatizzate in tutto l'occidente sotto la bandiera utopistica del libero mercato, in realtà manipolato più che mai al di fuori del controllo pubblico.

Per arrivare a concepire l'alternativa a questo tipo di moneta e della finanza truffaldina che ci si è costruita sopra occorre riflettere anche su una considerazione generale che viene solitamente sottaciuta, e cioè il ruolo economico realmente svolto dalle Istituzioni pubbliche, che per semplificare chiameremo Stato.

Mentre la sovranità monetaria, e quindi economica, è stata interamente assorbita dal sistema bancario, con al vertice la Banca Centrale previa privatizzazione spinta del sistema stesso, al singolo Stato viene pur sempre riconosciuto il potere fiscale, che nei momenti di crisi dev'essere inasprito su indicazioni dirette della stessa autorità monetaria, come recentemente osserviamo in cronaca. Ai contribuenti di base, dipendenti a stipendio fisso e precari più o meno salariati, viene chiesto sempre di più ed offerto sempre di meno dallo Stato, con prelievi fiscali ammazzacavallo e tagli del welfare con operazioni varie di macelleria sociale. Questo è perfettamente in linea sia col "Washington consensus" espresso tramite FMI che con il più comune principio predatorio localistico del "privatizzare gli utili e socializzare i costi e le perdite", una politica diffusa da molto prima della crisi (vedi caso FIAT), ma ora integrata in un'evidenza sistemica fuori discussione, negli USA come in Europa. Allo stesso tempo si chiede allo Stato di snellire il proprio ruolo attivo di attore economico, privatizzandone molte funzioni socialmente utili proprio mentre potenzia il proprio ruolo di feroce esattore delle imposte. Ma anche solo nella sua funzione fiscale lo Stato è comunque l'attore economico primario del sistema, nel bene e nel male, ancor prima di considerare gli effetti economici degli altri poteri ordinativi classici: esecutivo, legislativo, giudiziario. Più che un sospetto diventa un'evidenza il fatto che l'impotenza decisionale in senso politico degli stati è al tempo stesso conseguente e funzionale al consolidamento senza fine del potere finanziario.

Da "Lo Stato siamo noi" siamo scivolati nel "Lo Stato sono loro", dove loro sono chiaramente i signori del denaro, che dai vertici elitari dell'Olimpo finanziario si allargano però ideologicamente all'intera platea dei piccoli produttori-risparmiatori-consumatori distribuiti fin negli strati più bassi della popolazione, cooptandoli come in una società quasi interamente mafiosizzata, votata all'ideologia del privilegio.

Ma di fatto lo Stato risulta indispensabile nel sostenere questa grande truffa della sperequazione, un'auto truffa per i più che la votano, sostenendo così il processo di mafiosizzazione dello Stato stesso.

Ma allora, stando così le cose, non è che sia maturato il tempo di chiedersi cos'è diventato questo denaro e cosa invece vorremmo da questa irrinunciabile istituzione? E magari riprenderci la dignità, la libertà e la sovranità conquistata a caro prezzo dai nostri predecessori per rivoluzionarne i contorni e gli scopi?

Bisogna perciò trovare delle idee diverse, nuove e rivoluzionarie su come impiegare il nostro potere decisionale, oltre che su come riconquistarlo in termini di democrazia nei metodi e nei contenuti.

Alcune linee guida esemplificative per costruire una condizione preliminare di ripartenza possono essere:

1. Restituire il primato ad una base monetaria prodotta e controllata direttamente da uno Stato degno di questo nome, che ritorni a rappresentare il paese ed i suoi interessi generali nel rispetto della comunità internazionale, senza intermediazioni private o di qualsiasi particolarismo, lobby, corporazione o partito degenerato che sia, e men che meno senza ipocriti governi di transizione guidati da sedicenti tecnocrati di chiara matrice ideologica neoliberista. Ridefinire perciò il principio fondante della base monetaria, quantitativo e qualitativo, intesa come moneta "fiat" **permanente** del popolo e per il popolo, emessa senza debito dallo Stato attraverso una spesa pubblica virtuosa, in misura calibrata alle reali dinamiche economiche del paese, certificate da apposito e trasparente Istituto pubblico di misurazioni econometriche, autonomo e indipendente. Impedire quindi l'uso indiscriminato di emissioni di base monetaria per pareggiare deficit di bilancio pubblico coprendo spese improduttive o destinate a progetti di sviluppo insostenibili o peggio delinquenziali come le guerre distruttive in casa d'altri.
2. Ritrasformare perciò il sistema bancario in semplice intermediario del credito su mandato esplicito dei risparmiatori consenzienti, oltre che fornitore di tutti i servizi essenziali alla gestione del denaro, riconosciuti come servizi irrinunciabili di pubblica utilità privi di rilevanza economica. Stop quindi all'esplosione degli utili parassitari privati delle banche e per tramite delle banche, riconosciuti quali fattori degenerativi delle economie malintestamente finanziarizzate e globalizzate.

3. Separare immediatamente, come nel '33 in USA, le banche commerciali, in questa circostanza ristatalizzate e garantite, dalle banche e agenzie d'affari, anche private ma in ogni caso di dimensioni ragionevoli, e perciò libere di fallire senza procurare crisi sistemiche che obbligano all'aiuto di Stato. Reintrodurre parallelamente una politica severa ed irreversibile di regolazione finanziaria e antifrode, per ricondurre la finanza al servizio dell'economia reale, un'economia a sua volta al servizio della società, come deve essere in ogni paese civile, che riconosce il merito e contrasta la rendita parassitaria.

All'interno di queste condizioni preliminari ci stanno tutte le discussioni sulle migliori politiche economiche e fiscali, strutturali e straordinarie, di uno stato socialmente responsabile, che promuove la piena occupazione, la stabilità del potere d'acquisto della propria moneta, un'equa e solidale distribuzione della ricchezza pubblica e privata per il ben-essere e la libertà dei suoi cittadini nel rispetto della convivenza pacifica con gli altri popoli, a cominciare dall'equilibrio nella bilancia dei pagamenti con l'estero. Una rivoluzione dell'economia politica di tale portata è del resto improcrastinabile di fronte al precipitare degli eventi, ma è comunque necessaria per restituire il futuro e la speranza alle generazioni future.

I riscontri nei fatti

A sostegno del quadro descritto occorre però conoscere, almeno a grandi linee, i principali meccanismi finanziari in essere, per comprendere la portata dei danni e delle malversazioni legalizzate di una macchina funzionante a pieno regime 24 ore su 24, come una potentissima idrovora che trasferisce da decenni la ricchezza prodotta in un'economia sempre più complessa e sviluppata dalla base al vertice della piramide sociale, all'insaputa delle stesse masse ingannate e parassitate.

Dovrei perciò illustrare cosa sono le cartolarizzazioni, i Collateralized Debt Obligation (CDO), i Credit Default Swaps (CDS), gli hedge fund, gli Exchange Traded Fund (ETF), gli Exchange Traded Commodities (ETC), le Stock Options, le vendite allo scoperto, l'effetto leva, il carry trade, i future e i derivati, il private equity e i fondi locusta, il private banking, i paradisi fiscali, i centri internazionali di clearing interbancario, le agenzie di rating, i trading system iperveloci tramite supercomputers, l'ingegneria finanziaria, ecc. ecc. ecc. , con tutte le cifre aggregate al seguito, senza le quali la descrizione dei fenomeni resta incompleta e il quadro complessivo non può essere percepito nella sua reale dimensione. Per i neofiti rimando al facile libretto di Andrea Baranes, di "Sbilanciamoci", intitolato "Per qualche dollaro in più".

Dalla conoscenza del mondo della finanza, trasformato in un casinò globale, si può allora capire come mai le banche oggi sono particolarmente "strane". Da un lato macinano "utili" stratosferici semplicemente maneggiando denaro, dall'altro si accollano rischi che le portano facilmente sull'orlo del fallimento, sempre più subordinato al termometro della fiducia nell'andamento dei giochi e nella stabilità sistemica, fiducia periodicamente minata dallo scoppio di bolle speculative e scandali finanziari. Del resto la materia prima lavorata dal sistema bancario è proprio una moneta interamente fiduciaria, ed integralmente affidata alla gestione del sistema stesso che la produce. Potremo così ricondurre ai fatti reali l'ipotesi avanzata che la fiducia dei players finanziari sia sostanzialmente autoreferenziale, sempre più distaccata dalla realtà dei "cavalli da corsa" sottostanti su cui puntano le loro scommesse, e che tuttavia ne patiscono le conseguenze.

Queste dinamiche producono danni gravissimi e insostenibili, sia localmente alle economie reali che alla stabilità dello stesso sistema monetario-finanziario che esse ben rappresentano, trasformato in uno schema di Ponzi globale ormai prossimo al capolinea per logica autodistruttiva intrinseca.

Il vuoto che produrrà l'implosione imminente di questo castello di carte va allora riempito da alternative democratiche, prima che cali dall'alto un nuovo sistema globale ancor più blindato e distruttivo del precedente. Il caso dell'Islanda, pur nella sua dimensione simbolica, è un ottimo esempio di come localmente si può reagire, e mi fa piacere che proprio in questi giorni molti se ne stiano accorgendo.

Se l'esempio islandese fosse idealmente seguito da paesi più rilevanti, come ad es. il nostro pur con tutte le distinzioni del caso, si potrebbe innescare un effetto domino inverso, una spirale virtuosa di rinascita economica, politica, civile, per sfociare alla lunga in un sistema virtuosamente federale, l'unico in grado d'interpretare correttamente una globalizzazione rispettosa sia del pianeta che delle realtà locali, restituendo la dignità perduta ad un nuovo e moderno significato della politica. Occorre ritornare ai fondamentali, non solo dell'economia, ma soprattutto dell'animo umano, autonomamente, per sapere ciò che davvero siamo e ciò che vogliamo, con la consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre potenzialità.

Reinterpretazione dell'antica saggezza

Concludo con un'ultima considerazione di fondo che riprende il quadro illustrato da un'altra angolazione. La prassi di applicare un **interesse sul denaro prestato** è stata condannata in passato da molte religioni, ma alla fine ha prevalso la sua accettazione politica. L'idea procede per analogia con quella dell'affitto: ti concedo il godimento temporaneo di un bene i cui benefici rimangono a tua completa disposizione in cambio di un canone d'affitto. Il contratto prevede la restituzione del bene intatto, che rimane di mia proprietà. Visto che il denaro funziona anche come riserva di valore, l'analogia sembra tenere, infatti si presta un determinato valore, come quello riconosciuto al bene dato in locazione. In realtà il valore monetario ottenuto di norma viene subito speso convertendolo in un bene, cioè **si ottiene in prestito un mezzo di pagamento**. L'interesse sul denaro prestato è denaro aggiunto. Dal punto di vista del prestatore l'operazione di credito è un ciclo denaro-denaro, che in tal modo si autoriproduce accrescendosi nel tempo, senza alcuna corrispondente produzione di ricchezza fisica aggiunta. Tale ricchezza aggiunta dovrà però esistere da qualche parte per poter sostenere questo genere di processi, ma la sua produzione è un onere completamente a carico di chi riceve il prestito, che deve per forza farlo fruttare per poter pagare almeno gli interessi. Con questa logica chi per primo riesce ad accumulare denaro si procura un vantaggio asimmetrico, che tende a consolidarsi fino all'irreversibilità: creditori sempre più ricchi e potenti, debitori sempre più poveri e sottomessi, obbligati a creare valore aggiunto per mantenere un debito irredimibile. E tutto ciò prima ancora di considerare la corsa al tasso d'interesse all'interno del casinò finanziario, che è come l'overdose fatale per il drogato dall'ossessione del privilegio della rendita.

La banca è indubbiamente il gestore del denaro, il contabile di ogni suo movimento. L'ulteriore funzione di istituto di credito, di prestatore discrezionale a terzi del denaro custodito o fabbricato dal nulla, le consente di lucrare gli interessi sul credito. Ma chi crea profitto diventa un'impresa, e in quanto tale privatizzabile, anche se presta un servizio irrinunciabile di pubblica utilità, quale è la gestione del denaro per l'economia diffusa. Grazie all'esercizio di tale funzione di pubblica utilità la banca diventa il centro di esercizio del potere prevalente, detronizzando ogni altro sovrano. La democrazia è perciò incompatibile col regime del sistema bancario privatizzato, perché il potere decisionale è uno solo, può appartenere esclusivamente o al popolo numeroso o al banchiere privato che rappresenta l'élite dei rentiers. Aut aut, non possono esistere compromessi, a causa della tendenza spontanea del denaro alla concentrazione, che solo lo stato sociale è in grado di contrastare con la leva fiscale, visto che **le remissioni del debito periodiche sono solo un lontano ricordo storico**. Per questo la comunità, per poter essere veramente sovrana a casa propria, non può delegare ad alcuna minoranza elitaria la gestione del denaro. In caso contrario, in caso cioè di **divorzio tra politica sociale e politica monetaria**, la tendenza alla concentrazione della ricchezza continuamente prodotta, tramite la concentrazione del denaro che la monetizza, anziché essere contrastata viene al contrario agevolata, incentivata, accelerata, dal cattivo uso della finanza, fino al limite paradossale di togliere ogni libertà di manovra alle masse che producono e consumano ricchezze fisiche, paralizzando così la fonte stessa dell'accumulo di ricchezza monetaria. Tale situazione corrisponde solo ad uno stadio finale della concentrazione di denaro usato come riserva di valore, e a quel punto le masse possono anche paralizzarsi e soccombere, senza per questo nuocere ai detentori elitari della massa monetaria sottratta alla circolazione nei mercati fisici, colpiti da anemia monetaria perniciosa, una malattia psicosomatica detta crisi di fiducia finanziaria. Gli arricchiti gestori della moneta possono anzi approfittare della recessione che

deprime la domanda per acquistare altri immobili e beni fisici durevoli a prezzi di saldo, consolidando il loro potere economico a dispetto dell'inflazione che invece colpisce duramente la base produttiva a reddito fisso, e della recessione che toglie addirittura ai salariati anche l'opportunità vitale di lavorare.

Resta solo la banca islamica a rappresentare un modello dichiaratamente contrario all'usura, intesa in senso lato come principio, al di là dello spartiacque quantitativo ed arbitrario sulla percentuale dell'interesse, come invece la intendiamo noi occidentali. Ma è evidente come non basti regolamentare le tecniche bancarie per risolvere la questione a valle, pur essendo la normativa di settore una parte essenziale dell'alternativa. Occorre a monte ricostituire il primato della politica intesa come interesse sociale, come cura di ogni singolo cittadino, un primato necessario proprio per poter garantire anche la vera libertà dell'interesse privato individuale, in modo ragionevole ed equo tra tutti i partecipanti al gioco economico, che con il loro contributo personale, anche se individualmente modesto e scarsamente competitivo, determinano il sistema più di tutte le nicchie d'eccellenza in ogni senso.

Non volendo e non potendo fare a meno della moneta nelle economie avanzate non resta quindi che drenarla là dove si concentra di fatto, con lo strumento fiscale applicato secondo i principi costituzionali, in modo trasparente per rendere l'opinione pubblica consapevole e responsabile nell'esprimere democraticamente le proprie scelte politiche nel merito, giorno dopo giorno.

Cos'è il denaro e cosa vogliamo ottenere dall'uso di questo strumento è la domanda sempre aperta sulla quale esercitare il proprio senso di responsabilità e di appartenenza, sia nella dimensione pubblica del bene comune che in quella privata del bene proprio, finalmente armonizzati. In fondo è lo stesso che chiedersi cosa vogliamo dalla nostra vita, questa finestra finita sull'infinito.

Visto che la moneta ed il denaro che essa rappresenta **non è più una merce, ufficialmente da 40 anni**, allora finalmente diventa una convenzione istituzionalizzata, **libera** di rappresentare il contratto sociale più basilare di tutti, un patto collettivo condiviso, da finalizzare al bene solidale di tutti e di ciascuno. Un patto che si traduce operativamente non solo nell'atto di **emissione della moneta**, ma anche **in tutte le fasi gestionali successive**, con opportune regole che ne guidano anche i movimenti tra Stato e cittadini, ai fini di una redistribuzione equa e solidale della ricchezza complessivamente prodotta. In futuro cambieranno ancora i modi di produrre e consumare, ma ci sarà sempre tantissimo da fare per tutti, per rispettare e valorizzare noi stessi e la nostra madre Terra. Trasformarla in inferno o paradiso dipenderà solo dalle nostre scelte politiche consapevoli e **necessariamente** democratiche se avremo sempre la forza di guardare avanti senza lasciar morire la speranza.

Alberto Conti - Milano, 24 settembre 2011